

Angela Ales Bello

Edith Stein: una donna

Figura “completa” e “complessa” quella di Edith Stein. Completa perché in lei sono esistenzialmente presenti tutti gli aspetti - intellettuale, morale, religioso - in cui l’essere umano può manifestare nel migliore dei modi le sue potenzialità. Vita, la sua, caratterizzata da una pluralità di attività, aperta e disponibile, interessata ad ogni espressione della comune umanità. Vorrei iniziare descrivendo le sue attività, molteplici, nonostante la brevità della sua esistenza (1891-1942).

Fin dalla sua giovinezza Edith Stein si è distinta per l’*impegno* umanitario come crocerossina durante la prima guerra mondiale; dopo la guerra ha assunto un *impegno* politico, candidandosi alle elezioni nel Partito Democratico Tedesco; costante è stato il suo *impegno* pedagogico e didattico sia a livello universitario che nella scuola superiore; infine, ha assunto l’*impegno* di vita contemplativa in un Monastero carmelitano da dove ha svolto un’intesa attività pastorale¹.

Ho insistito sulla parola “impegno” perché ritengo che queste svariate attività non fossero il frutto di un continuo cambiamento di interessi che indica, in qualche caso, volubilità o insoddisfazione profonda; al contrario si tratta per lei di sentire l’importanza e l’urgenza di dedicarsi a diversi settori della vita associata, per dare a ciascuno di essi il suo contributo, abbracciandoli tutti; e si può dedurre tutto ciò non solo dagli avvenimenti della sua esistenza, ma anche dai suoi scritti nei quali la sua esperienza si allarga in una riflessione intellettuale che da un lato la giustifica e dall’altro la universalizza.

Per quanto riguarda la complessità, si può notare che è possibile evidenziare nella sua esistenza una pluralità di “fili conduttori” che la guidano lungo diverse vie: quella della ricerca filosofico-teologica, quella della spiritualità; quella dell’esemplarità della sua vita morale vissuta sempre con grande coerenza.

In questo contesto ci interessa in modo particolare il suo impegno intellettuale, rivolto a riflettere su molti temi, presenti nella tradizione della storia della filosofia occidentale, e fra tutti spicca il tema antropologico che non rimane, però, confinato in una teorizzazione astratta, ma si cala nella situazione storica e sociale concreta, come dimostra il suo ulteriore impegno di conferenziera negli anni 1928-1932, periodo fecondo dal punto di vista della sue ricerche teoretiche, della sua vita spirituale, della sua attività educativa. Tutto ciò si estrinseca nelle sue conferenze rivolte con piglio di educatrice a educatrici, perché esse possano cogliere il senso della loro condizione di donne che vivono ed operano in una società che sta diventando sempre più complicata.

¹ Per un panorama della vita e del pensiero di Edith Stein rimando al mio libro *Edith Stein . La passione per la verità* , Edizioni Il Messaggero di Padova, Padova 2000²

1. *La questione del femminile*

Le conferenze e il testo *Problemi dell'educazione della donna* sono ora pubblicate nel libro *La donna – il suo compito secondo la natura e la grazia*²; le prime rappresentano la sua collaborazione al Movimento scolastico cattolico e al Movimento femminile cattolico, il secondo il manoscritto delle lezioni tenute nell'Istituto di Pedagogia Scientifica presso il quale era stata chiamata nel semestre estivo del 1932. Le prime hanno un andamento divulgativo, il secondo è un testo elaborato per la pubblicazione, ma solo in parte pubblicato³. Tutti rimandano, però, agli studi filosofici condotti dall'autrice in particolare sul tema antropologico⁴.

Fin dalla sua dissertazione di laurea su *Il problema dell'empatia*, Edith Stein aveva affrontato un argomento che sarà centrale per la scuola fenomenologica, quello dell'alterità, il rapporto fra la propria soggettività e quella altrui e la conoscenza dell'altro, preliminare alla presa di posizione affettiva ed etica. All'interno di questo studio aveva rintracciato rispetto alla soggettività umana la dimensione corporea come indispensabile strumento di comunicazione, ma anche la dimensione della psiche e quella dello spirito.

Movendo dall'analisi degli atti che caratterizzano l'essere umano, mettendo fra parentesi ciò che la tradizione aveva insegnato, ma non per questo negando ad essa valore, la pensatrice aveva analizzato quei fenomeni che ci si presentano come atti specifici della psiche e dello spirito⁵ e aveva colto attraverso tale indagine l'essenza di tali atti giungendo alla conclusione che l'essere umano è costituito dalla corporeità, psichicità e dallo spirito. L'analisi fenomenologica confermava ciò che le correnti filosofiche classiche avevano insegnato sulla struttura dell'essere umano.

La lettura delle opere dell'età antica e medievale consentivano alla fenomenologa di approfondire il tema dell'essenza, in particolare l'opuscolo di Tommaso d'Aquino su *De ente et essentia*, in tal modo ella poteva conferire all'essenza stessa una consistenza metafisica, cosa che il suo maestro non aveva fatto⁶.

² Trad. it. di Ornella Nobile Ventura, prefazione di Angela Ales Bello, Città Nuova, Roma 1999 (5^{ed.}).

³ E. Stein, *La donna*, op. cit., p. 36.

⁴ Ho trattato il tema antropologico in Edith Stein nel mio *L'universo nella coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein e Hedwig Conrad Martius*, ETS, Pisa 2003.

⁵ A. Ales Bello, *Lo studio dell'anima fra psicologia e fenomenologia in Edith Stein*, in *Sogno e Mondo* a cura di Bianca Maria d'Ippolito, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995

⁶ E. Stein, *Essere finito e Essere eterno - Tentativo di un'elevazione al senso dell'essere*, tr. it. Luciana Vigone, revis. e Presentazione di Angela Ales Bello, Città Nuova, Roma 1999⁴.

2. Per un'antropologia duale

Tenendo presenti queste brevi indicazioni si possono comprendere alcuni punti centrali della sua trattazione su quella che si può definire un'antropologia "duale", in quanto ella ritiene che: "...la specie uomo" - meglio si potrebbe tradurre la parola tedesca *Mensch* con essere umano, ricordando ciò che è stato osservato all'inizio di questo scritto - «si articoli in due specie: specie virile specie muliebre, e che l'essenza dell'uomo, alla quale nell'un caso e nell'altro nessun tratto può mancare, giunga in due modi diversi ad esprimere se stessa, e che solo l'intera struttura dell'essenza renda evidente l'impronta specifica»⁷.

La differenza fra femminile e maschile è sostenuta accanto all'unità specifica dell'essere umano, infatti la donna e l'uomo sono esseri umani e in ciò consiste la loro uguaglianza, ma sono anche diversi nel senso che: «non solo il corpo è strutturato in modo diverso, non sono differenti solo alcune funzioni fisiologiche particolari, ma tutta la vita del corpo è diversa, il rapporto dell'anima col corpo è differente, e nell'anima stessa è diverso il rapporto dello spirito alla sensibilità, come rapporto delle potenze spirituali tra loro»⁸.

Importante è stabilire in che cosa consista tale differenza, questo è un punto centrale per indagare in quale modo la vita dell'uno e dell'altra si debba svolgere e quindi per intervenire da un punto di vista pedagogico. Brevemente ed efficacemente la Stein indica i momenti fondamentali della distinzione: «La specie femminile dice unità, chiusura dell'intera personalità corporeo-spirituale, sviluppo armonico delle potenze; la specie virile dice elevazione di singole energie alle loro prestazioni più intense»⁹. Su questa differenza ella si basa per indicare sia il destino della donna, che quello dell'uomo, approfondendo un'intuizione che anche la von Le Fort avrà - i suoi scritti precedono il libro *La donna eterna* - sulla necessità di ripensare il significato del femminile in relazione al maschile, per indicare un rapporto equilibrato fra i due.

Uno dei testi più interessanti di E. Stein contenuti nel volume *La donna verte* sul tema della *Vocazione dell'uomo e della donna*; ella sostiene che il termine *Beruf*, che nella lingua tedesca corrente significa professione, deve essere ricondotto alla sua etimologia che lo lega alla "chiamata" - *berufen*, infatti, vuol dire chiamare, quindi, essere chiamati -. La chiamata non è solo di ordine sociale, ma soprattutto di carattere religioso, infatti: «Chi chiama è, in fondo, Dio stesso»¹⁰.

La chiamata, come si è notato sopra, è già impressa nella natura umana e può essere messa in evidenza attraverso una riflessione filosofica e attraverso un esame attento della storia, ma "Dio stesso ce ne parla nelle parole dell'Antico e del Nuovo Testamento".

⁷ E. Stein, *La donna*, op. cit., p. 204.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 68.

Quest'ultima riflessione ci conduce a sottolineare la molteplicità dei metodi di approccio alla questione femminile e maschile usati dalla Stein e da lei indicati nei *Problemi dell'educazione femminile*. Si tratta in particolare del metodo delle scienze naturali (psicologia speciale degli elementi), del metodo della scienza dell'anima (psicologia individuale speciale), del metodo filosofico e del metodo teologico.

L'interesse della pensatrice per molteplici ambiti del sapere e la sua competenza in ciascuno di essi è testimoniata nei suoi scritti. Si può ricordare la sua presa di posizione nei confronti della psicologia e delle scienze umane con l'intento di richiamarle alle radici filosofiche dalle quali è pericoloso allontanarsi, come è affermato in *Psicologia e scienze dello spirito - Contributi per una fondazione filosofica*¹¹, la sua conoscenza delle dottrine politiche e della dottrina dello Stato, come è testimoniato in *Una ricerca sullo Stato*¹² e la sua descrizione essenziale della realtà data in *Essere finito e essere eterno*, un testo che può essere considerato una sorta di *Summa*, come quelle scritte dai medievali, nel quale affronta questioni metafisiche e teologiche.

Con questo bagaglio di conoscenze e di elaborazioni teoretiche unite alla esperienza didattica vissuta quotidianamente e con un'attenzione straordinaria ai temi sociali e politici del suo tempo, la questione femminile viene esaminata da Edith Stein con una completezza che rappresenta un caso forse unico nella storia della riflessione antropologica sulla donna.

L'indagine fenomenologica le aveva consentito di elaborare una classificazione estremamente utile per cogliere la singolarità senza perdere di vista la universalità, infatti, se le indicazioni teoretiche sono indispensabili per orientarsi sulla duplicità delle specie umana, se la psicologia ci aiuta a scoprire gli impulsi e le tendenze dell'essere umano, maschio e femmina, esistono le tipologie che ci consentono di avvicinarsi al particolare, ma esiste soprattutto il singolo essere umano. È molto utile meditare il seguente brano tratto dai *Problemi dell'educazione della donna*: «La specie, virile e muliebre, si esprime negli individui in modo diverso. Anzitutto essi sono realizzazioni più o meno perfette della specie; poi essi esprimono con più forza i tratti dell'una o dell'altra. L'uomo e la donna hanno gli stessi tratti fondamentali umani nella loro essenza, e alcuni di questi prevalgono non solo nei sessi, ma anche negli individui di questo o quel sesso. Perciò alcune donne possono presentare una forte approssimazione alla specie virile, e viceversa. Il che può essere connesso con la missione individuale. Certo, per tutto il sesso femminile, il matrimonio e la maternità sono il primo compito, ma non lo sono per ogni individuo particolare»¹³. In tal modo si giustifica che: «Vi possono essere donne chiamate a particolari opere culturali, e a queste sono consone le loro doti», ma anche la chiamata alla verginità, allo stato religioso - che la Stein ha sentito potentemente fino al

¹¹ E. Stein, *Psicologia e Scienze dello Spirito - Contributi per una fondazione filosofica*, tr. it. Anna Maria Pezzella, Introduzione di Angela Ales Bello, Città Nuova, Roma 1996.

¹² E. Stein, *Una ricerca sullo Stato*, tr. it. e Prefazione di Angela Ales Bello, Città Nuova, Roma 1993.

¹³ E. Stein, *La donna*, op. cit., pp. 205-206.

punto di entrare nel Carmelo di Colonia - esprime una particolare predisposizione tesa non ad eliminare l'attenzione verso ciò che è personale - la cura degli altri o anche la dimensione affettiva, anzi quella dell'eros - ma a rivolgerla verso la divinità: «che compenetra tutta la vita»¹⁴.

L'analisi della natura umana nella sua dualità è in fondo l'analisi della persona che vive in un contesto storico e sociale particolare, ma che ha in sé un nucleo profondo e unico, si può chiamare, appunto, l'anima spirituale, in cui si colgono i segni della soprannatura, come dimostrano ulteriormente i saggi di E. Stein su Goethe e sulla struttura ontica della persona¹⁵.

Se è fondamentale la descrizione della natura umana ciò non significa che la cultura non possa essere una componente importante. Si risponde in tal modo a chi come Simone de Beauvoir negava la differenza fra i generi perché la riteneva fonte di discriminazione e attribuiva le diversità solo alle stratificazioni culturali. Gli esseri umani sono persone, secondo la Stein - e anche secondo von Le Fort, come si è visto - e, pur nelle loro differenze, hanno tutti una dignità, certamente non sono sempre rispettati e non si rispettano essi stessi perché non giungono a riconoscere tale dignità - e questo accade per motivi culturali - perciò è urgente intervenire sulla formazione della mentalità e l'educazione può contribuire migliorare la convivenza umana, riconoscendo ciò che è essenziale e ciò che è legato alle circostanze¹⁶.

Si introduce a questo punto, in ultima analisi, il problema del male ed è a questo proposito che la tradizione ebraico-cristiana dà un contributo determinante per la comprensione dell'origine della dualità umana e anche del conflitto fra uomo e donna. È qui che la questione teologica diventa fondamentale.

E. Stein pone il problema teologico apparentemente accanto agli altri, ma sottolinea, in verità, la sua centralità, quando riflette sull'atteggiamento etico dell'essere umano e sulla tendenza verso il male dovuta alla natura decaduta.

Chi si interessa dell'antropologia cristiana, infatti, non può fare a meno di porsi il problema del rapporto fra riflessione filosofica e riflessione teologica perché, come dimostra emblematicamente l'indagine condotta da Edith Stein, la ragione può giungere a cogliere il significato della natura umana, ma alcune questioni ultime non possono essere risolte se non con l'ausilio della Rivelazione. Quest'ultima illumina la mente indicando la direzione da prendere nella soluzione dei problemi che essa si pone. Per tale ragione si vedrà come l'interpretazione delle Scritture sia stata e sia fondamentale per comprendere la questione femminile.

3. La questione femminile sotto il profilo teologico

¹⁴ Ivi, p. 206.

¹⁵ E. Stein, *Natura Persona Mistica*, a cura di Angela Ales Bello, Città Nuova, Roma 1997.

¹⁶ A. Ales Bello, *La paideia cristiana nel rapporto interpersonale uomo-donna. Il contributo di Edith Stein*, in *Cristianesimo nella postmodernità e paideia cristiana della libertà* a cura di Abelardo Lobato, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1994.

Due punti dell'Antico Testamento sono centrali per l'impostazione del tema antropologico: i racconti della creazione dell'uomo e della donna contenuti in Genesi 1 e 2 e quello del peccato originale in Genesi 3. Per quanto riguarda il Nuovo Testamento significative sono le Lettere di san Paolo ai Corinzi, agli Efesini e a Timoteo. Questi sono i testi intorno ai quali ruota non solo l'interpretazione più recente riguardo alla distinzione dei ruoli del maschile e del femminile, ma anche quella del passato.

Riprendiamo il nostro discorso dal punto in cui lo avevano lasciato a proposito del metodo teologico in Edith Stein.

Nella conferenza già citata *Vocazione dell'uomo e della donna* ella commenta in primo luogo il brano di Genesi 1, 26-28, in cui si dice che Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza: «E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò». «Già nella prima narrazione della creazione dell'uomo si parla subito della differenza in maschio e femmina»¹⁷. Il triplice compito che ad essi è assegnato, essere immagine di Dio, procreare una posterità e dominare la terra, non è affidato specificamente all'uno o all'altra, ma che ci sia una diversità, «lo si può considerare eminentemente enunciato dalla stessa distinzione in sessi»¹⁸.

Più esplicito il secondo racconto sulla nascita dell'uomo e della donna, E. Stein si sofferma sul fatto che nel mondo animale Adamo non aveva trovato “un aiuto che corrispondesse a lui”; ella osserva che l'espressione ebraica *Eser Kenegdo* è difficilmente traducibile in tedesco e propone di intenderla come: «un aiuto a lui dirimpetto» e aggiunge: «Si può dunque pensare a una immagine speculare in cui l'uomo possa vedere la sua propria natura (...) si può pensare anche ad un completamento, a un pendant, in cui le due parti si corrispondano; tuttavia non in senso pieno, ma in modo che si completino a vicenda come una mano rispetto all'altra»¹⁹. Il Signore trasse la donna dalla costola di Adamo perché la riconoscesse come carne della sua carne e i due, infatti, saranno una sola carne.

La duplicità dell'essere umano in maschio e femmina è giustificata dall'autrice in modo originale facendo riferimento alla unità e trinità di Dio e alla sua connotazione essenziale: l'amore. «Ma Dio è uno e trino: come dal Padre procede il Figlio, e dal Figlio e dal padre lo Spirito, così la donna è uscita dall'uomo, e da ambedue discendono i posteri. E ancora: Dio è amore. Ma fra meno che due non vi può essere amore»²⁰. Che la vita della prima comunità umana fosse caratterizzata dall'amore è confermato dal fatto che qui non si parla di dominio dell'uomo sulla donna ma di compagnia e di

¹⁷ E. Stein, *La donna*, op. cit., p. 69.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 70.

²⁰ *Ivi*, p. 70-71.

aiuto reciproco, in armonia di intenti. Si può notare che complementarità e reciprocità sono messi in evidenza dalla Stein senza che ci sia conflitto fra i due momenti.

Il peccato offusca l'armonia della vita comunitaria, anzi inficia la parità, stabilisce il dominio dell'uno sull'altra. Ma in che cosa consiste il peccato? E. Stein non crede che si tratti semplicemente di un atto di orgoglio, crede al contrario che sia implicata proprio la sfera sessuale - «un tipo di unione reciproca che contraddiceva all'ordine originario»²¹ che ha uno stretto rapporto con la generazione della prole. Eva è sensibile a questo e la pena per lei stabilita è legata, infatti alla difficoltà della generazione.

La colpevolezza non è, però, da attribuire solo alla donna, anche Dio rimprovera Adamo perché invece di assumersi la responsabilità dell'atto di disobbedienza ne fa carico solo alla sua compagna. La frase che Dio pronuncia nel giudizio di condanna del serpente è per la pensatrice particolarmente importante, la donna con la quale Egli pone l'inimicizia del serpente, non è solo Maria, ma già la prima donna come Madre di tutti i viventi; a tutte le donne, allora, è affidato come compito la lotta contro il male e la collaborazione nella Redenzione.

La centralità del femminile per la salvezza è ribadita sia da Gertrud von Le Fort sia da Edith Stein; quest'ultima crede che Dio l'abbia affidata a tutte le donne e che Eva se ne renda conto quando riconosce che: «Dio mi ha dato un figlio»²².

D'altra parte la salvezza entra potentemente nella storia attraverso Maria, la quale genera il Figlio di Dio. Una donna ha dato la sua collaborazione per la fondazione del regno di Dio e la redenzione ci è giunta per mezzo del nuovo Adamo.

L'ordine della Redenzione tende alla restaurazione dell'equilibrio originario fra uomo e donna, ma nonostante la Redenzione è difficile superare il conflitto e comprendere questa verità. Lo stesso san Paolo dimostra questa difficoltà; infatti, se da un lato ritiene nella lettera ai Galati, 3, 4ss. che: «ora che è giunta la fede... non vi è più né giudeo né greco, né schiavo né libero; non vi è più né uomo né donna. Tutti siete, infatti, uno in Cristo Gesù», dall'altro nella lettera ai Corinzi e in quella agli Efesini ribadisce l'inferiorità della donna, secondo l'uso del suo tempo. Tuttavia, il grande sforzo, che è necessario compiere, secondo Edith Stein, è proprio quello di tendere a restaurare l'ordine originario, quindi di far scomparire il conflitto fra uomo e donna o per lo meno di attuare una convinta collaborazione reciproca.

Si tratta di un appello di grande spessore etico che ha bisogno di una preparazione teorica approfondita e di una scelta morale coraggiosa, ma perché possa tradursi in azione richiede anche l'affidamento ad una Forza che può sorreggere l'essere umano. Momento intellettuale, momento morale e momento religioso, in tal modo, si fondono.

²¹ *Ivi*, p. 73.

²² *Ivi*, p. 74.

Si può concludere con una breve osservazione che riguarda Edith Stein come donna che riflette sul senso del suo essere donna. Con la pienezza della sua umanità, con la maturità raggiunta attraverso un percorso intellettuale e spirituale, ella non si ferma soltanto a rivendicare il ruolo del femminile – cosa che pure fa egregiamente -, ma va oltre, unica, o per lo meno in scarsa compagnia nel mondo culturale contemporaneo, allarga i confini oltre l'orizzonte concettuale del tempo presente. La promozione del femminile non può avvenire, secondo il suo insegnamento, senza un rinnovamento del maschile; riflettere sul ruolo del maschile accanto al ruolo del femminile è il compito che Edith Stein ha affidato alle generazioni future, se vogliono avviarsi verso la via del superamento dei conflitti e coltivare la speranza della pace.